

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Testimonianza del dottor Francesco Paolo Misasi**

| | | | |
|------------------------|-----------|---------------------|---------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 4 | MISASI | Pag. 3, 4 e <i>passim</i> |
| GEROSA (PSI) | 6, 7 | | |
| RIVA (Sin. Ind.) | 5, 6 | | |

Testimonianza del professor Salvatore Paolucci

| | | | |
|------------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 7, 8 e <i>passim</i> | PAOLUCCI | Pag. 7, 8 e <i>passim</i> |
| COVI (PRI) | 12 | | |
| GEROSA (PSI) | 11, 12 | | |
| RIVA (Sin. Ind.) | 9, 10 e <i>passim</i> | | |

I lavori hanno inizio alle ore 21,35.

Testimonianza del dottor Gian Maria Sartoretti

La Commissione decide di tenere riservati i resoconti della testimonianza del dottor Sartoretti.

Testimonianza del dottor Francesco Paolo Misasi

(Viene introdotto il dottor Francesco Paolo Misasi).

PRESIDENTE. Salutiamo il dottor Misasi, lo invitiamo a prestare la formula del giuramento e declinare le sue generalità.

MISASI. «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Sono nato a Cosenza il 1° febbraio 1938 e attualmente sono direttore della filiale della Banca Nazionale del lavoro di Mantova.

PRESIDENTE. Lei è stato a New York nel 1988: aveva chiesto lei di andarci?

MISASI. Sono stato a New York dal 4 gennaio al 5 novembre 1988 e assolutamente non avevo chiesto io di andare in quella sede.

PRESIDENTE. Lei è andato a New York pressochè in coincidenza con quella direttiva della BNL che dava il potere al direttore della filiale di New York di controllare le filiali periferiche.

MISASI. La direttiva c'era ma non è entrata in vigore perchè il dottor Sardelli non volle. Infatti sosteneva che era competenza del direttore generale renderla operativa con una certa gradualità in relazione alla sua decisione.

PRESIDENTE. Lei quando ha avuto notizia della situazione che si era creata?

MISASI. Quando sono rientrato nel giugno 1989, ho sentito di queste cose.

PRESIDENTE. È rientrato presso la direzione generale o è andato direttamente a Mantova?

MISASI. Direttamente a Mantova.

PRESIDENTE. La filiale di New York era in attivo o aveva delle difficoltà?

MISASI. Ero stato mandato a New York – per lo meno così mi era stato detto – perchè era necessario mandare del personale italiano. Tuttavia non avevo conoscenza della lingua inglese – del resto la direzione generale lo sapeva –; con me sono stati destinati a New York altri elementi che conoscevano la lingua inglese e io mi servivo di loro in caso di necessità.

L'obiettivo era quello di ristrutturare la filiale di New York che, come altre filiali, era gestita da elementi non italiani, e questo non poteva andare. Quindi la mia mansione specifica era questa e per quanto mi concerne mi sono dato da fare cercando di tenere il collegamento con il centro. D'altra parte il personale in America era dei paesi più disparati, gente su cui non si poteva fare affidamento più di tanto, elemento che invece dovrebbe esserci rispetto ai propri collaboratori. Erano dei mercenari e per mille o duemila dollari in più passavano dall'altra parte.

PRESIDENTE. Dunque lei è stato destinato a quella sede per ristabilire un più stretto rapporto con l'azienda?

MISASI. Sì.

PRESIDENTE. Lei era un po' il collegamento per ristabilire questo più stretto contatto con l'azienda.

MISASI. Sì, ed anche per avere un flusso commerciale più preciso con le aziende italiane, per fare quello che era necessario, sviluppando le attività della banca in rapporto alle possibilità operative con le aziende italiane o con le aziende americane che esportavano in Italia.

PRESIDENTE. Comunque questa direttiva del 20 gennaio 1988...

MISASI. Io i primi tempi ho cercato di darmi da fare come era mio dovere, collaborando con il mio capo diretto del quale, secondo la direttiva, io dovevo essere sostituto, cioè lo dovevo sostituire a tutti gli effetti. I primi tempi sembrava che le cose funzionassero, invece poi mi sono accorto che non era possibile.

Sul dottor Sardelli non ho nulla da dire dal punto di vista di conoscenze teoriche ma dal punto di vista umano, assolutamente... D'altra parte lui incuteva terrore soprattutto nei dipendenti di grado minore. Aveva tentato anche nei miei confronti, ma con me non riusciva perchè io non avevo nulla da perdere, io non avevo voluto andare a New York, mi avevano mandato a New York e quindi la posizione era un po' diversa. Dopo aver tentato di tutto e avendo visto che non c'era niente da fare, ho cominciato a lamentarmi e a dire che non era assolutamente il caso che io restassi là, perchè se ero stato mandato per fare il direttore di una filiale e, secondo le direttive, anche responsabile delle altre unità, dovevo fare quello, altrimenti se c'era lui cosa stavo a fare io?

Venne in sede ispettiva un nostro sindaco e a lui feci queste prime rimostranze, poi venne il Presidente e gli esposi la questione. Non so se sia stato per questi motivi, ma non appena terminato il periodo di ferie, ad ottobre venne il Direttore generale con il capo del personale e con altri dirigenti centrali e in quell'occasione mi offrirono di rientrare subito in Italia, ringraziandomi davanti a tutti per quello che avevo potuto fare. Io sono tornato ben contento, ma non per quello che è successo dopo. Io sono orgoglioso di far parte della Banca nazionale del lavoro e mi è dispiaciuto di quanto è accaduto. Io sono stato toccato anche sui giornali, ma non più di tanto perchè non avevo nulla da rimproverarmi.

RIVA. Vorrei chiedere al dottor Misasi se era al corrente che la filiale di Atlanta, che in qualche misura gerarchica doveva rispondere a New York, intratteneva un conto per le sue operazioni di tesoreria con la Morgan.

MISASI. Sì, era l'unica filiale che io ho trovato che anzichè essere collegata con New York, perchè noi ci servivamo della Chase Manhattan Bank, aveva il conto con la Morgan. Questa anomalia c'era già ed io non conoscevo i motivi che l'avevano determinata, nè d'altra parte potevo entrare nei dettagli perchè, pur essendo andato con quelle direttive, purtroppo non ho potuto metterle in pratica. Questo è un dato che io affermo, non so se è già venuto fuori, io dico che quella direttiva non ha mai avuto applicazione. Questo non significa che io voglia esonerarmi da eventuali responsabilità. Innanzi tutto dovevo anche cercare di imparare l'inglese, perchè non potevo stare sempre dietro ai miei collaboratori, dovevo anche studiare, ma il mio primo pensiero era soprattutto di instaurare determinati rapporti con i servizi centrali; d'altra parte la filiale di New York era stata diretta in precedenza da gente che era sì di nazionalità italiana ma che era stata sempre all'estero; c'era stato il famoso debito latino-americano che aveva pesato non solo su di noi ma su tutte le banche europee e americane e quindi si voleva una gestione diversa, una banca italiana. D'altra parte la non conoscenza della lingua in un primo momento poteva essere giustificata da questo particolare scopo che era stato deciso, cioè di creare una nuova struttura, perchè con me sono venuti altri cinque o sei italiani; le cose poi purtroppo sono andate in maniera diversa.

RIVA. Lei conobbe l'ispettore Louis Messere?

MISASI. Sì.

RIVA. L'ispettore Messere non le parlò della sua ispezione ad Atlanta dell'autunno 1988?

MISASI. Non ricordo con precisione quando è andato; prima della direttiva, Messere doveva essere alle dipendenze della filiale di New York, invece era alle dipendenze dell'area perchè era il dottor Sardelli che muoveva le cose come voleva. Il dottore Sardelli ha tolto da New York cinque o sei funzionari, poi si è rivolto alla filiale di Miami...

RIVA. La mia domanda era diversa: Louis Messere le parlò mai della sua ispezione ad Atlanta?

MISASI. Quando la fece? Io non ricordo di preciso.

RIVA. Ad ottobre del 1988.

MISASI. Io ricordo solo che Messere, quando era ad Atlanta, telefonò al dottor Sardelli, il quale mi chiamò e mi riferì che Messere aveva trovato delle irregolarità che riguardavano un'operazione che era stata fatta secondo Drogoul con costituzione di collaterale (quindi doveva essere un'operazione totalmente garantita); Messere invece trovò che la garanzia non era stata acquisita. Il pegno non era stato regolarmente acquisito, per cui c'era un'esposizione in attesa di formalizzazione del pegno. Per quello che ne ho saputo io in quei giorni il dottor Sardelli fece venire Drogoul (c'era anche l'ispettore Costantini in quel periodo), lo chiamò in sede, ma anche in quel caso io non c'ero perchè Sardelli non riteneva che io dovessi esserci. Si sono messi a discutere il dottor Sardelli, il dottor Costantini e Drogoul.

RIVA. Lei ebbe notizia che presso la filiale di Atlanta esisteva il conto di un'azienda di New York, la Entrade?

MISASI. No.

GEROSA. Lei Drogoul praticamente non l'ha quasi conosciuto?

MISASI. L'ho conosciuto solo perchè l'ho visto due o tre volte in sede. Una volta è venuto in sede di direzione di area e un'altra volta a Roma in occasione della *convention*.

Drogoul, per quello che mi può sembrare - ma è il senno di poi - non mi ha fatto una buona impressione, sarà per una sensazione non determinata da qualcosa di specifico; però so che era considerato un elemento di valore, intraprendente.

GEROSA. E lei ha sentito dire che ad Atlanta si trattavano affari con l'Iraq?

MISASI. No, assolutamente.

GEROSA. Quando lei arrivò a New York, mi pare di capire dalle sue parole che c'era un grosso disordine nell'Area. Lei ha cercato di mettere a posto, ma era quasi un'impresa disperata.

MISASI. No, all'inizio non è stata un'impresa disperata, perchè noi abbiamo dei rapporti con il Servizio ispettorato rischi, che effettua dei rilievi ai quali bisogna che le filiali rispondano. A questi rilievi quando sono arrivato io non si rispondeva, non venivano assolutamente considerati. Io ho preteso che si avesse rispetto nei confronti del Servizio rischi della direzione centrale, così come anche nei confronti del Servizio crediti. Però d'altra parte mi sono trovato con un capo area

che considerava gli italiani e tutta la direzione generale come dei trogloditi. Certo, lui non me lo diceva, perchè io non avevo paura di rispondere per le rime.

GEROSA. Con Sardelli c'erano delle sgradevolezze di tipo umano, oppure c'erano delle divergenze precise sul modo di condurre la banca?

MISASI. Il modo di condurre la banca è venuto dopo. Prima era mio dovere cercare in tutti i modi, anche perchè dovevo essere il suo sostituto, di creare quel minimo di collaborazione; pensi che ci sono stati giorni in cui finivamo alle tre di notte o anche più tardi. Abbiamo dato tutto, non solo io, ma anche il mio sostituto.

GEROSA. E come mai, perchè volevate rimettere in piedi tutta la situazione?

MISASI. Era da ricreare *ex novo*, era un banca a sè stante, era una cosa che non andava; io ne ho avuto subito la sensazione, e lui era d'accordo e diceva: la ricreeremo, faremo questo, faremo quell'altro, però poi voleva fare tutto da solo, dicendo che gli italiani non comprendevano niente, non avrebbero mai capito niente.

GEROSA. Ma come rapporto gerarchico lei doveva rispondere a Pedde o no?

MISASI. No, io dovevo rispondere a Sardelli. Era lui che rispondeva direttamente a Pedde.

GEROSA. Quindi si rese proprio impossibile la collaborazione. Il Sardelli le ha parlato di Drogoul qualche volta?

MISASI. Sì, e il giudizio era positivo.

GEROSA. Come mai ad Atlanta erano tutti impiegati americani e lei invece ha voluto mandare altri italiani a New York?

MISASI. A New York erano quasi tutti americani; poi si sono resi conto dell'errore di tenere quasi tutti solo americani. Gli unici italiani erano oriundi.

(Il dottor Misasi viene congedato).

Testimonianza del professor Salvatore Paolucci

PRESIDENTE. Nel salutarla, la invito a nome della Commissione a recitare la formula del giuramento e a darci le sue generalità.

PAOLUCCI. «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Mi chiamo Salvatore Paolucci, nato a Cesena il 4 aprile 1936 e sono stato vicepresidente della BNL fino al 12 giugno 1990.

PRESIDENTE. Quando si è verificato questo episodio, dopo il 4 agosto, è stato inviato il Vicepresidente a Baghdad?

PAOLUCCI. Dunque, io mi trovavo in Sardegna, fui chiamato il giorno 5, un sabato, molto presto, dal Presidente che era preoccupato, ma non mi disse di che cosa si trattava. Disse però che era una cosa molto grave, disse di non muovermi ed eventualmente mi avrebbe riferito delle cose in più. Io non mi sono mosso; poi, dopo due o tre giorni, mi ha chiesto di tornare a Roma ed io non dissi a nessuno che stavo a Roma e dopo varie insistenze da parte sua e di altri della banca fu deciso che i tecnici che erano a portata di mano, in rappresentanza dell'ufficio legale che seguiva le cose per l'estero, si sarebbero occupati della cosa. Fu chiamato il responsabile, non so dove si trovasse in quel momento il responsabile dei rapporti con l'Iraq, cioè quello che manteneva i rapporti. E poi Di Vito, che aveva una certa funzione con i corrispondenti esteri. Il Presidente disse: «Non possiamo mandare tre funzionari, sarebbe logico che ci andassi io, anche perchè il Presidente ha sempre curato la parte internazionale insieme al direttore generale. Data la situazione e la gravità della cosa, visto che ci sono vari esperti, è bene che tu li accompagni in modo tale che ci sia anche la presenza della banca in termini di immagine, tenuto conto che c'erano stati dei contatti con la banca centrale irachena, nel senso che stava arrivando una delegazione». Ovviamente a quell'incontro io ero a conoscenza della parte esteri. Vorrei fare una premessa. Io, come vicepresidente, ho fatto il Presidente della Sezione credito fondiario. Non sono mai andato all'estero per la banca. Poi non ho mai avuto incarichi all'estero nè come consigliere, nè come vicepresidente, mentre quasi tutti i consiglieri e i membri del Comitato esecutivo erano o di New York o facevano parte del Consiglio della banca in Canada; questa era una scelta mia perchè avevo già impegni in seno alla banca e nello stesso tempo avevo impegni al di fuori della banca.

Arrivammo a Baghdad di notte e partimmo il giorno dopo nel tardo pomeriggio. Avvenne un incontro traumatico per me perchè nessuno conosceva non tanto il paese, ma qual era la reale situazione della banca. Non sapevamo quanto era stato firmato in termini quantitativi e in termini numerici, quanti *agreements* aveva firmato il responsabile di Atlanta.

Poi sono andato una seconda volta, se non sbaglio il 27 agosto; anche quella volta arrivammo di notte ed io ripartii il giorno dopo nel tardo pomeriggio. Restarono alcuni in rappresentanza della Banca. Questa volta c'era il vice direttore generale dottor Gallo e il capo dell'ufficio legale; era stata rafforzata tutta la compagine in termini più consistenti, anche perchè si prevedeva che il secondo incontro dovesse sfociare in qualcosa di concreto.

PRESIDENTE. Questi incontri cosa dovevano definire?

PAOLUCCI. Il primo incontro era per capire cosa era successo perchè tutta la documentazione era in mano agli «americani», ad Atlanta, e in accordo con la Banca d'Italia un certo gruppo di dirigenti e

funzionari della BNL-Italia erano partiti per esaminare con grande fatica i primi documenti che l'autorità americana stava gradualmente trasmettendo. Quindi il primo incontro si proponeva di chiarire cosa era avvenuto, cosa che è stata molto difficile. Gli iracheni sostenevano che avevano trattato in buona fede con qualcuno della Banca, che la firma di Drogoul impegnava validamente la BNL; ma dal tipo di risposta secondo me si capiva bene che non erano in buona fede. Tanto è vero che ad un certo punto diedero una giustificazione: la BNL è una banca italiana, abbiamo fornito dei mezzi per delle navi, eravamo in guerra e le navi non sono arrivate, anche quello era un provvedimento dello Stato. Conoscevo il problema solo marginalmente per averlo letto sulla stampa, non replicai in quel contesto.

Invece il secondo incontro - ecco perchè la Banca decise di inviare il dottor Gallo e il capo dell'ufficio legale - era finalizzato a concludere eventualmente qualcosa di concreto. Gli iracheni sostenevano il riconoscimento del debito e che avrebbero fatto fronte e noi dovevamo accertare in che maniera intendevano far fronte. In quella sede, in sede di trattativa, ci furono delle richieste di garanzia da parte dell'azienda e dopo la prima mezza giornata di incontri la trattativa si interruppe in modo brusco; so che le trattative in seguito sono andate avanti. Gli iracheni ci tenevano ad avere un riconoscimento, nei confronti dell'esterno, della loro buona fede e che l'operazione era corretta, pur essendo stata firmata dal funzionario di una piccola filiale, che non può dare delle fidejussioni di quell'ammontare.

In cambio volevano tranquillizzare la banca con un rientro attraverso determinate garanzie. La trattativa, anche se condotta dal dottor Gallo, si interruppe; io chiesi delle garanzie reali, se avevano ad esempio uno stoccaggio in Europa, quella poteva essere una soluzione. Poi si parlò di altre soluzioni alternative, ma la trattativa si interruppe bruscamente.

PRESIDENTE. Questo sviluppo internazionale lo ha curato molto il presidente Nesi?

PAOLUCCI. Con il vecchio statuto i poteri del direttore generale erano maggiori e aveva il diritto di proposta per alcuni argomenti. Ovviamente il Presidente ha curato la parte estera, nel senso che è stato Presidente della BNL-holding lussemburghese ma comunque in accordo con la direzione generale.

RIVA. Quando andaste la prima volta a Baghdad, a parte il mandato a identificare e circoscrivere gli impegni, avevate anche il mandato di contestare o riconoscere questi impegni?

PAOLUCCI. La prima visita è stata improvvisata e accelerata, era una ricognizione per capire che cosa era successo. Per la seconda visita c'è stato tutto il tempo di discutere in sede di comitato esecutivo, ovviamente con uno scambio di opinioni tra i direttori e il Presidente, con contatti continui con la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro. Ad un certo punto nel secondo incontro si è cercato di discutere se c'erano i presupposti o meno per addivenire ad un accordo che garantisse anche la BNL.

RIVA. Al momento opportuno lei votò a favore o contro l'approvazione dell'accordo di Ginevra?

PAOLUCCI. Ho votato a favore.

RIVA. Mi spiega perchè durante l'inchiesta americana la BNL ha sostenuto di essere stata frodata dagli iracheni e poi a Ginevra ha concluso un accordo con essi?

PAOLUCCI. Anche per esperienza professionale ritengo che in molte circostanze sia utile addivenire ad un accordo nella misura in cui si riesce a far rientrare il proprio credito. Se ricordo bene l'accordo comportava una movimentazione di credito all'esportazione di svariate migliaia di miliardi, era cioè subordinato all'esclusività operativa del credito all'esportazione solo per esportatori italiani verso l'Iraq. Questo comportava della valuta da gestire, giorni di valuta, commissioni e quando si ha l'esclusiva per esportare in Iraq vuol dire che l'operatore non può utilizzare altre banche se non la BNL.

RIVA. Le sembrava una operazione vantaggiosa verso un paese a rischio, disertato dalla finanza internazionale?

PAOLUCCI. Se non ricordo male si trattava solo di crediti garantiti dalla SACE.

Voglio aggiungere un aspetto tecnico, per completezza: quando lei effettua un'operazione *pro solvendo* la SACE garantisce, ma l'istituto di credito mobiliare guarda lo *standing* dell'esportatore ed in caso di inadempienza da parte dello Stato importatore l'istituto di credito mobiliare agisce prima sull'esportatore il quale deve rimborsare l'istituto di credito mobiliare che a sua volta si rivale sulla SACE. Quindi questa movimentazione era tranquilla.

RIVA. Il percorso mi è chiaro. Ragionando dal punto di vista del contribuente italiano vuol dire che il Tesoro si riassicurava su se stesso, nel senso che il Tesoro, azionista da un lato della BNL, si riassicurava su se stesso come fornitore di soldi alla SACE. È un'operazione non brillantissima dal punto di vista del contribuente.

PAOLUCCI. La SACE può operare con il *pro soluto* e con il *pro solvendo*. Come può fare il *pro solvendo*? Avendo stabilito con i singoli paesi dei *plafonds*. Quindi non si trattava di un *plafond* costituito per poter far beneficiare la BNL, era nell'ambito dei *plafonds* verso l'Iraq che la BNL beneficiava in termini esclusivi in quanto l'Iraq non avrebbe importato se non passando attraverso la BNL.

RIVA. Cioè il *plafond* persisteva all'accordo di Ginevra?

PAOLUCCI. Non ricordo in che entità, in questo momento.

RIVA. Non fu alzato per l'occasione?

PAOLUCCI. In questo momento non ho dati, comunque la questione fu studiata in questa prospettiva. Se lei poi mi chiede se il *plafond* era un po' più basso di quella che poteva essere la necessità dell'importazione, non so.

GEROSA. Mi sembra di ricordare dalla deposizione del presidente Nesi che lei era un po' riluttante a partire, forse probabilmente perchè non conosceva il paese.

PAOLUCCI. Ero molto stanco ed ero in Sardegna per le ferie, inoltre non avevo mai seguito la parte internazionale e pertanto non vedevo la necessità di essere mandato all'estero. Io sono diventato vice presidente perchè il mio predecessore per vicende personali si dimise, fui votato all'unanimità a scrutinio segreto in relazione alla mia professionalità. Mi dispiace se farò qualche riferimento personale: io per vent'anni sono stato fra i primi, in base all'imponibile, di ventiduemila iscritti all'albo dei dottori commercialisti. È notorio che in tre anni e mezzo di vicepresidenza il mio ufficio - come si vede dalla dichiarazione dei redditi - è andato a rotoli. Io ho cercato di adempiere il mio ufficio di vicepresidente nel migliore dei modi, convinto di rendere un servizio ad un'istituzione pubblica.

GEROSA. Lei è stato meritorio, ma non ha fatto questa obiezione, che siccome non conosceva il paese e non era mai stato all'estero forse era meglio che andasse qualcun altro?

PAOLUCCI. Io all'estero ci sono stato spesso per altre ragioni; in quella zona non ci sono mai stato e non ho mai avuto nessun contatto, come ho detto prima, per quanto riguarda la parte estera non solo verso l'Iraq ma anche per quanto riguarda gli altri paesi.

GEROSA. Questo primo incontro mi sembra sia stato un po' frettoloso, perchè siete arrivati di notte, siete andati via nel pomeriggio. Come mai è stato così rapido? Quello che dovevate fare era piuttosto complesso. Gli interlocutori chi erano?

PAOLUCCI. Gli interlocutori sono stati il Governatore della Banca centrale dell'Iraq, il vice Ministro dell'industria ed una serie di altri dirigenti che in questo momento non ricordo esattamente.

GEROSA. Voi gli avete chiesto questi *agreements* e a quanto esattamente ammontasse l'esposizione di Drogoul?

PAOLUCCI. Esattamente.

GEROSA. Come si svolgeva la cosa, avevate degli interpreti? Immagino che non tutti parlassero inglese nella vostra delegazione.

PAOLUCCI. Quelli che erano con noi parlavano quasi tutti un perfetto inglese.

GEROSA. Comunque avete ritenuto dopo un mezza giornata che non si potesse andare più a fondo. Come mai avete deciso di ripartire così in fretta?

PAOLUCCI. Sono ripartito in fretta io, alcuni sono rimasti là, sia perchè parlavano bene l'inglese, sia perchè erano dirigenti o funzionari della banca, sia perchè io dovevo riferire nella sede centrale ed in ogni movimento che facevo ero seguito e non potevo nè telefonare nè muovermi perchè, ripeto, ad ogni movimento avevo qualcuno che mi seguiva.

GEROSA. Quindi lei aveva la funzione di venir via subito dal paese per dare le notizie di prima mano?

PAOLUCCI. Sì.

GEROSA. La seconda volta invece avete fatto molto in fretta perchè la cosa è finita in modo brusco, ma avete chiesto a Roma di poter rientrare?

PAOLUCCI. Ci siamo consultati tra di noi ed abbiamo informato ovviamente il centro. Abbiamo ritenuto che chi stava lì doveva restarci, continuando a mantenere i contatti, e che non era il caso di rimanere un altro giorno o due, perchè ci rendevamo conto che la fase non era matura per addivenire non dico ad un accordo ma ad una prospettiva di un accordo concreto.

COVI. Lei ha subito avuto la sensazione, nel primo incontro avvenuto, che non fossero sostanzialmente in buona fede gli iracheni. Questo lo ha riferito nel corso delle riunioni del Comitato esecutivo?

PAOLUCCI. Io ho riferito tutto perchè ho avuto più di una sensazione. Loro sapevano benissimo cosa avevano firmato, noi no. Per tre ore abbiamo insistito quanto era il primo contratto, quanto era il secondo, e poi è saltato fuori il terzo. Noi credevamo che fossero solo tre, poi quando ci siamo alzati (vi è stata un'interruzione e poi un secondo incontro) ci hanno detto che c'era un quarto contratto, caso strano era quello di ammontare più elevato.

Non ho nulla da aggiungere signor Presidente, posso solo confessare che mi dispiace molto per quello che è successo all'istituzione, più che per l'ammontare per la perdita di immagine. Anche nelle grandi famiglie c'è sempre qualcuno che non si comporta bene.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua partecipazione.

I lavori terminano alle ore 1,05 di venerdì 26 luglio 1991).

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta
DOTT. ETTORE LAURENZANO